

Un codice marciano armeno-polacco e l'Unione degli Armeni di Leopoli con la Santa Sede, in *Humanistica Marciana*. Saggi offerti a Marino Zorzi, ed.S. Pelusi and A. Scarsella, Milano, Biblion, 2008, p. 139-148.

Simonetta Pelusi

UN CODICE MARCIANO ARMENO-POLACCO

E L'UNIONE DEGLI ARMENI DI LEOPOLI CON LA SANTA SEDE

Grazie alla documentazione raccolta nel corso dell'inchiesta disposta da papa Innocenzo X - con breve del 17 dicembre 1649 - sulla situazione economica e finanziaria degli Ordini religiosi presenti in Italia¹, si è in possesso dei dati relativi allo stato patrimoniale di monasteri e conventi intorno alla metà del Seicento, periodo in cui particolarmente i Teatini ebbero a riscontrare il loro massimo sviluppo, a più di un secolo dalla fondazione dell'Ordine, in virtù dell'acquisita esperienza a livello spirituale, anzitutto, ma anche e particolarmente in forza del contesto legislativo e governativo². Le annotazioni che compongono questa documentazione - apparentemente opache, e tuttavia significative per conoscere, sotto molteplici aspetti, le dinamiche della formazione e dell'incremento del patrimonio, compreso quello librario, delle case dell'Ordine - consentono di evidenziare l'attenzione, anche in termini economici, posta dai Teatini di San Nicolò da Tolentino di Venezia all'arricchimento della loro libreria. Istituito nel 1527 dai fondatori dell'Ordine, Gaetano Maria da Thiene e papa Paolo IV, il

*Ringrazio il prof. Alexander Naumow per il prezioso aiuto.

¹ Sulle motivazioni alla base dell'iniziativa che, come è noto, doveva condurre alla soppressione di numerosi Ordini: Giuseppe Galasso, *Genesi e significato di una grande inchiesta*, introduzione a Marcella Campanelli, *I Teatini*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1987, p. XI-XXXVI.

² M. Campanelli, *I Teatini*, op. cit., p. 3-7. Grazie a una rinnovata disponibilità di mezzi finanziari, nella prima metà del XVII secolo i Teatini fondavano infatti ben 25 nuove case in Italia, con una maggior concentrazione nel primo decennio del secolo. All'epoca dell'apertura dell'inchiesta, i Teatini possedevano complessivamente 46 conventi.

Un codice marciano armeno-polacco e l'Unione degli Armeni di Leopoli con la Santa Sede, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, ed.S. Pelusi and A. Scarsella, Milano, Biblion, 2008, p. 139-148.

monastero veneziano di San Nicolò da Tolentino fu il primo a venire eretto nella provincia Veneta, che comprendeva anche i territori attualmente compresi fra Lombardia e Piemonte.

Si vuole partire da qui nel ridisegnare le tappe del percorso compiuto dal secentesco codice bilingue armeno-polacco, l'attuale Cod. Or. 190 (=136). Il dettagliato rapporto stilato dalla casa teatina della città lagunare in risposta all'indagine innocenziana³, contiene un accenno che, nella sua sinteticità, palesa come questa si distinguesse fra tutte le altre della Provincia Veneta per l'ammontare delle spese annuali destinate alla manutenzione della biblioteca: "Si è speso in libreria ragguagliando come di sopra un anno per l'altro ogn'anno in circa scudi 100"⁴; una somma notevole⁵, destinata probabilmente non solo all'acquisto di volumi ma anche finalizzata alla realizzazione dei raffinati scaffali, grazie ai quali la biblioteca era nota come una tra le più sontuose di Venezia⁶.

Alla prima metà del Seicento risalgono anche le notizie relative alla biblioteca manoscritta dei Teatini veneziani, il cui inventario ci è stato tramandato dal prezioso indice pubblicato da Jacopo Filippo Tomasini nelle sue *Bibliothecae Venetae*⁷, che risulta l'unica testimonianza, in quanto i Teatini non avevano ottemperato, all'inizio del secolo, alle richieste della Congregazione dell'Indice relative alla consegna degli inventari dei libri in

³ *Relatione dello stato del Monastero de PP. Chierici Regolari Theatino sotto il titolo di S. Nicolò da Tolentino della città di Venetia dal primo gennaio del 1644 al primo gennaio 1650*, pubblicata in: M. Campanelli, *I Teatini*, op. cit., p. 204-208.

⁴ *Ibid.*, p. 207; benché altre case della provincia avessero riferito il possesso di "librerie", nessuna dichiarò investimenti nel settore.

⁵ Gli introiti in "puro dinaro" erano calcolati in "circa scudi 3656,5", *ivi*.

⁶ Già il pittore e scrittore Marco Boschini (1613-post 1704) nel 1674 ne dava notizia nella sua guida alla conoscenza di Venezia e delle sue lagune (Marco Boschini, *Le ricche miniere della pittura veneziana*, Venezia, appresso Francesco Nicolini, 1674); Vincenzo Coronelli una trentina di anni più tardi la riproduceva in una delle incisioni del suo *Singularità di Venezia e del suo dominio*, Venezia, Accademia degli Argonauti, s.d. (ma: ca. 1708-1709), v. 1. Un'ipotesi contraria all'identificazione di alcuni armadi attualmente presenti al Civico Museo Correr di Venezia con quelli provenienti dalla libreria dei Teatini in Dorit Raines, *La biblioteca-museo patrizia e il suo "capitale sociale". Modelli illuministici veneziani e imitazione dei nuovi aggregati*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo*, a cura di Caterina Furlan, Udine, Forum, 1997, n. 62.

⁷ Jacopo Filippo Tomasini, *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae & privatae quibus diversi scriptores hactenus incogniti recensentur*, Utini, typis Nicolai Schiratti, 1650, p. 57-58.

Un codice marciano armeno-polacco e l'Unione degli Armeni di Leopoli con la Santa Sede, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, ed.S. Pelusi and A. Scarsella, Milano, Biblion, 2008, p. 139-148.

possesso di tutte le case regolari (obbligo cui, peraltro, si erano conformati quasi tutti, fra congregazioni e ordini religiosi veneziani) rendendo così impossibile un raffronto che, se non esaustivo, avrebbe comunque fornito indicazioni sui movimenti di materiale librario in biblioteca⁸. A quell'epoca il patrimonio manoscritto dei Teatini di San Nicolò da Tolentino ammontava a una cinquantina di codici manoscritti; molto più numerosi dovevano essere gli stampati, dei quali non si possiedono elenchi.

Tra i custodi della biblioteca va menzionato almeno il padre Ignazio Ludovico Bianchi. Già lettore di teologia morale a Ravenna, e successivamente destinato alla Polonia come Vicario del Collegio dei Nobili, per l'educazione dei Teatini, tornato a Venezia dopo due anni e mezzo, vi dimorò sino alla morte; attento studioso, compilò anche un indice della biblioteca teatina⁹. Nel 1789 Jacopo Morelli, bibliotecario marciano, la ispezionò, nell'ambito dell'inchiesta promossa dagli inquisitori di Stato per verificare la sicurezza delle biblioteche veneziane, trovandovi diversi volumi di pregio, tra i quali una *Gerusalemme liberata* del XVI secolo, tre *Cronache* quattrocentesche, il *Trattato di misurare* di Francesco Barozzi, risalente al XVI secolo¹⁰; tra i libri a stampa, peculiare la presenza delle opere di Lutero (Jena, Steinmann, 1612, 4 tomi), del Melantone (Wittenberg, Krafft, 1580-1583, 4 tomi), del Calvino (Amsterdam, Schipper, 1679, in 9 tomi), *corpus* riformato che attrasse l'attenzione del Morelli che, in tutto, segnalò nella sua relazione ventotto manoscritti e ventinove libri a stampa degni di nota, dei quali

⁸ I "disubbidienti" veneziani che non risposero all'inchiesta della Congregazione dell'Indice furono, con i Teatini, i Gesuiti, i Cappuccini e i Domenicani: Antonella Barzani, *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*, "Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento", XXI (1995), p. 141-228, p. 147.

⁹ Ignazio Lodovico Bianchi (1704-1770), autore tra l'altro di *Ragguaglio della vita del b. Giovanni Marinoni Chierico Regolare*, Venezia, Zerletti, 1753; *Esercizj spirituali* [...], in Faenza, 1752; e del trattato *De remedio aeternae salutis pro parvulis in utero clausis sine baptisate morientibus*, Venetiis, apud Vincentium Radici, 1768, definito "strambo" nell'impetosa recensione apparsa, peraltro su pressante richiesta dell'Autore, nelle *Novelle Letterarie per l'anno 1769*, p. 181-182. Su di lui Antonio Francesco Vezzosi, *I scrittori de' Cherici Regolari detti Teatini* [...], In Roma, nella stamperia della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, 1780, vol. 1, p. 133. Sull'indice da lui compilato: Giannantonio Moschini, *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, in Venezia, dalla stamperia Palese, 1806-1808, vol. II, p. 43.

¹⁰ Solo qualche volume venne salvato dalla dispersione; Marino Zorzi, *La Libreria di San Marco. Libri, società e lettori nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987, p. 330.

Un codice marciano armeno-polacco e l'Unione degli Armeni di Leopoli con la Santa Sede, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, ed.S. Pelusi and A. Scarsella, Milano, Biblion, 2008, p. 139-148.

non vennero peraltro effettuati trasferimenti nella Pubblica Libreria, a differenza di quanto avvenne per altre biblioteche¹¹.

Le soppressioni napoleoniche del 1810 colpirono quasi tutte le corporazioni religiose, comprese quelle che erano sfuggite alle precedenti del 1806. Passarono così al Demanio altre 14 biblioteche, fra cui quella dei Teatini; il 23 novembre del 1811, 5224 dei libri a stampa che la componevano furono venduti come “scarti” per 1236 lire all'ex teatino Giambattista Sanfermo; altri 63 volumi passarono alla Pubblica Libreria¹².

La presenza dell'apparentemente inconsueto codice bilingue nella biblioteca teatina di Venezia è particolarmente significativa come testimonianza, in questo caso sul piano culturale, degli stretti rapporti tra i Teatini e gli Armeni di Leopoli, nella fase che condusse all'unione di questi con la Santa Sede¹³. I Teatini ebbero, infatti, all'epoca di esemplazione del codice marciano, un ruolo di assoluta preminenza in quella delicata e controversa azione¹⁴. Figura di primo piano, al sorgere di questo progetto, fu il teatino Vincenzo Riccardi, membro della commissione di teologi insediata da Urbano VIII per esaminare la liturgia degli Armeni, a seguito della venuta a Roma del vescovo armeno di Leopoli, Nikolos T'orosean, incaricato di trattare l'unione¹⁵. Ma fu soprattutto il teatino Clemente Galano, tornato a Roma dopo un lungo apostolato tra Georgia e Armenia, a prodigarsi per ottenere l'unione della

¹¹ BNM, Archivio Biblioteca, Busta: *Biblioteche Corporazioni religiose sopresse 1789-1812*, fasc. 1: “Nota dei migliori codici manoscritti, e dei più rari libri stampati della Libreria delli Teatini”, 11 settembre 1790.

¹² Pietro La Cute, *Le vicende delle biblioteche monastiche veneziane dopo la soppressione napoleonica*, “Rivista di Venezia”, VIII (1929), p. 1-46. Secondo l'autore, nessun manoscritto dei Teatini passò alla Marciana; ma va sottolineato come il manoscritto armeno-polacco presenti in apertura un opuscolo a stampa, un esame frettoloso del quale potrebbe aver ingenerato qualche inesattezza nella valutazione del pezzo.

¹³ La vicenda è ricostruita in Gregorio Petrowicz, *L'unione degli Armeni di Polonia con la Santa Sede (1626-1686)*, Roma, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, 1950. In particolare, sulla storia del Collegio Armeno della capitale della Galizia: Dmytro Blazejovskij, *I Pontifici collegi Armeno e Ucraino di Leopoli*, “Regnum Dei. Collectanea theatina”, 35 (1979), p. 205-248.

¹⁴ Il fondamentale ruolo dei Teatini nella vicenda è ulteriormente approfondito in Bartolomeo Mas, *I Teatini e l'unione degli Armeni di Leopoli con la S. Sede*, “Regnum Dei. Collectanea theatina”, 7 (1951), p. 154-163.

¹⁵ Vincenzo Riccardi, il 15 marzo 1635, fu incaricato della nuova stesura degli emendamenti relativi al messale armeno; Petrowicz, op. cit., p. 77-78. L'elezione, considerata irregolare, nel 1626, a primate armeno dell'appena ventiduenne Nikolos T'orosean (1604-1681), che assunse in quell'occasione il nome polonizzato di

Un codice marciano armeno-polacco e l'Unione degli Armeni di Leopoli con la Santa Sede, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, ed.S. Pelusi and A. Scarsella, Milano, Biblion, 2008, p. 139-148.

Nazione Armena con Roma¹⁶. Quando, nel 1662, iniziò a concretizzarsi il progetto di costituzione di un Collegio Ecclesiastico armeno a Leopoli, Clemente Galano fu destinato ad assumerne la direzione, nonostante le malferme condizioni di salute¹⁷. Il 24 febbraio 1665 il Collegio armeno fu ufficialmente aperto, per essere successivamente ampliato, sempre grazie all'opera del Galano, come egli stesso notificava a Roma poche settimane prima di morire¹⁸.

Venuto a mancare Galano, una congregazione particolare formata da quattro cardinali fu chiamata a decidere sulla continuità dei Teatini alla direzione del Collegio Armeno di Leopoli. Il parere fu favorevole, e venne disposto che la carica di Superiore della Missione e del Collegio fosse ricoperta da Giuseppe Caracciolo, già preposito dei Teatini a Madrid¹⁹. Caracciolo giunse a Leopoli soltanto nel giugno 1667, ma morì il 20 dicembre di quell'anno; le cariche da lui ricoperte rimasero vacanti sino al 1° settembre 1669, quando fu nominato prefetto Louis-Marie Pidou²⁰, che con Galano aveva condiviso l'esperienza di Leopoli sin dagli inizi.

Mikołaj Torosowicz, rampollo di una benestante famiglia, fu una delle premesse alla futura controversa unione: Michael Angold, *Eastern Christianity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, p. 434 sgg.

¹⁶ Clemente Galano (1611-1666), celebre studioso della lingua armena, autore di *Grammaticae, et logicae institutiones linguae literalis Armenicae Armenis [...] Addito Vocabulario Armeno-Latino omnium scholasticarum dictionum*, Romae, ex typographia Sacrae Congreg. de Propaganda Fide, 1645, coronò le sue fatiche con l'opera che lo rese celebre: *Conciliationis ecclesiae Armenae cum Romana ex ipsis Armenorum patrum et doctorum testimoniis in duas partes, historicalem & controversialem diuisae* Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda fide, 1650-1661, edizione bilingue armeno-latino.

¹⁷ Petrowicz, op. cit., p. 152-154.

¹⁸ Il 15 aprile 1666 Galano notificava alla Congregazione de Propaganda le migliorie apportate grazie al sostegno finanziario ricevuto; *ibid.*, p. 176-177; il 2 giugno dello stesso anno, il Nunzio apostolico a Varsavia comunicava al Prefetto della stessa la notizia della morte del Galano.

¹⁹ Petrowicz, op. cit., p. 218.

²⁰ Louis-Marie Pidou de Saint-Olon (1637-1717), orientalista e profondo conoscitore del mondo islamico, verrà nominato nel 1687 vescovo di Babilonia, e per un trentennio ricoprirà la carica di console di Francia in Persia. Sulle vicende legate all'unione degli Armeni di Leopoli con Roma e alla costituzione del Collegio, Pidou stese una relazione (nell'originale in italiano e latino), rimasta a lungo inedita, e pubblicata solo nell'Ottocento dallo storico Adolf Pawiński, con la traduzione in polacco: *Dzieje zjednoczenia Ormian Polskich z Kosciolem Rzymskim w xviii. wieku*, z

Un codice marciano armeno-polacco e l'Unione degli Armeni di Leopoli con la Santa Sede, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, ed.S. Pelusi and A. Scarsella, Milano, Biblion, 2008, p. 139-148.

Pidou, direttore del Collegio dalla morte di Galano, da subito aveva iniziato a introdurre gli studenti del Collegio al dramma scolastico, così chiamato, come è noto, perché messo in scena dagli stessi studenti, genere di tradizione gesuitica e cardine di un intero sistema pedagogico che aveva individuato un fertile terreno di sperimentazione educativa nella rappresentazione teatrale, sintesi di un necessario ed efficace rapporto fra evangelizzazione ed espressione artistica. Un genere già ampiamente diffuso sia in Francia, paese di origine del Pidou, sia nell'odierna Ucraina occidentale, allora parte del regno di Polonia²¹.

Fu durante questo complesso periodo di transizione, dovuto alla vacanza delle cariche direttive del Collegio, che, il 9 aprile del 1668, si tenne nel Collegio la rappresentazione in lingua armena, con intermezzi in polacco, di un dramma religioso basato sulla leggenda del martirio di Santa Ripsima²², una storia - per quanto favolosi e incerti ne siano i contenuti - profondamente radicata in Armenia, paese nel quale la santa, con il nome di Hripsimé, viene venerata insieme a Gaiana ed alle altre compagne, sin dal V secolo²³. In realtà, soggetto metaforico della *pièce* è la conversione dell'Armenia alla religione cristiana sotto il regno di Tiridate III (259-314), evento raffigurato dall'autore, che dagli studiosi viene identificato nello stesso Pidou, come momento storico da porre in parallelo all'allora costituenda unione con Roma²⁴. Nell'epilogo, la martire Ripsima, già nelle vesti di santa,

dwóch rękopisów włoskiego i łacinskiego [...] Breve relatione dello stato [...] della missione apostolica agli Armeni di Polonia [...] e provincie circonvicine e dell'erezione [...] del collegio pontificio di Leopoli per la medesima nazione armena [...] per [...] Luigi Maria Pidou. Compendiosa relatio unionis nationis Armeno-Poloniae cum s. ecclesia romana ad annum [...] 1676, nella collana *Zródła dziejowe*, Warszawa, Gebethner i Wolff, 1876. Sul suo ruolo nello sviluppo della liturgia armena: *LC*, col. 1261-1270.

²¹ Paulina Lewin, *The Ukrainian school theater in the seventeenth and eighteenth centuries: an expression of the Baroque*, in *Harvard Ukrainian Studies*, V (1981), 1, p. 54-65.

²² Su questo retaggio si veda Enrico Cerulli, *L'Oriente cristiano nell'unità delle sue tradizioni. La leggenda di Tiridate re di Armenia sotto Diocleziano e la martire armena Ripsima*, in *L'Oriente cristiano nella storia della civiltà*. Atti del convegno internazionale, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1964, p. 33-40. Santa Ripsima era venerata in Egitto, con il nome copto di Arepsima, lo stesso che appare in testi arabi e nel Martirologio siriano; *AB*, v. XIV (1927), p. 157, 395.

²³ Cfr. François Tournebize, *Histoire politique et religieuse de l'Arménie. Depuis les origines des Arméniens jusqu'à la morte de leur dernier roi (l'an 1393)*, Paris, Alphonse Picard et fils, [1910], p. 452 sg.

²⁴ Un sunto della tragedia, scena per scena, in Antoine-Jean Saint Martin, *Analyse*

Un codice marciano armeno-polacco e l'Unione degli Armeni di Leopoli con la Santa Sede, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, ed.S. Pelusi and A. Scarsella, Milano, Biblion, 2008, p. 139-148.

discende dal cielo per comunicare direttamente alla platea che continuerà a vegliare sugli Armeni se questi rimarranno fedeli alla Chiesa di Roma. Il dramma, con i suoi contenuti allegorici, come si vede si iscrive perfettamente anche nel clima venutosi a creare a Leopoli in seguito all'Unione degli Armeni con Roma; forte infatti fu la riluttanza della comunità armena nei confronti di tale passo, che portò a un esodo dai contorni drammatici: se nel 1630 si contavano a Leopoli circa 2500 armeni, nel 1674 ne erano censite solo 14 famiglie²⁵.

Della rappresentazione teatrale, che sembra essere la prima mai effettuata in lingua armena, rimane memoria grazie a una *plaque*, stampata in lingua polacca in caratteri gotici, contenente il compendio dell'opera, un esemplare della quale si rinviene legato in capo al volume marciano²⁶, cui segue il manoscritto in armeno e polacco, tuttora inedito; il colofone, in latino, ricorda la data, il dicembre del 1668, e gli auspici sotto i quali si realizzò l'evento, quelli dei missionari apostolici Teatini in Leopoli, preposti, come si è visto, alla direzione del Collegio pontificio stesso²⁷. Come per le altre rappresentazioni sacre di carattere tragico che si tennero nel Collegio armeno²⁸, la recita fu effettuata dagli stessi allievi. Il ruolo di Tiridate III fu affidato al giovane Vartan Hovnanian²⁹, il futuro successore del T'orosean al soglio arcivescovile di Leopoli³⁰.

d'une tragédie arménienne, représentée à Léopol, en Pologne, le 9 avril 1668, "Journal asiatique" II (1923), p. 22-39.

²⁵ Aldo Ferrari, *Le comunità armenie di Leopoli e Kiev*, in *Kiev e Leopoli. Il tempo culturale*, a cura di M.G. Barolini, G. Brogi Bercoff, Firenze, Firenze University Press, 2007, p. 80.

²⁶ Cfr. a seguire la descrizione del codice.

²⁷ I Teatini destinati a Leopoli nel 1666, oltre al Caracciolo, erano: il veneziano Francesco Dario, Giacomo de Gregoriis, già alunno di Propaganda Fides, e il ferrarese Angelo Maria Peverati, autore di *Armonia celeste di lodi spirituali raccolte e stampate in gratia delli fratelli dell'Oratorio delli RR. PP. Teatini di Ferrara*, In Ferrara, per gl'Heredi del Suzzi, 1662; sulla presenza di suoi manoscritti nella Biblioteca dei Teatini di Ferrara: Francesco Andreu, *La biblioteca dei Teatini di Ferrara ai tempi dell'invasione napoleonica (1796-1797)*, "Regnum Dei. Collectanea Theatina", XLVIII (1992), n. 118, p. 61.

²⁸ In Saint-Martin, cit., p. 26, un breve elenco, che comprende titoli quali "La morte di Cesare", "I Proverbi di Salomone", "La morte di Erode", "Pulcheria".

²⁹ A c. B3v della *plaque* a stampa, l'elenco "Actores in Tragedia Armena"; Hovnanian recitò, come altri studenti, anche un altro ruolo, quello di uno dei tre filosofi, come si evince dalla lista "Actores in Prologo, Epilogo & Intermedijs".

³⁰ Nato a Tokat, nell'allora Armenia "turca", nel 1644, Hovnanian il 20 ottobre 1689

Un codice marciano armeno-polacco e l'Unione degli Armeni di Leopoli con la Santa Sede, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, ed.S. Pelusi and A. Scarsella, Milano, Biblion, 2008, p. 139-148.

Le vicende che portarono il manoscritto alla biblioteca teatina di Venezia non sono note; è però plausibile l'ipotesi di una sosta di confratelli teatini, di ritorno dalla Polonia verso Roma, nella casa della città lagunare, così come Venezia era stata una delle tappe del Galano nel suo viaggio da Roma verso Leopoli. Qui infatti il Galano si era fermato, il 20 ottobre 1663, per poi ripartire verso Monaco, in un itinerario allora sottoposto a inattese variazioni, dovute alla guerra austro-turca³¹.

La biblioteca teatina di Venezia si arricchì così di una reliquia, preziosa sia per il significato storico e letterario, sia per la sua natura di irripetibile prodotto culturale e linguistico di quel fecondo sincretismo che caratterizzò una terra - a lungo contesa fra Polonia e Russia, oggi Ucraina - da considerare vero "incrocio" di lingue, tradizioni e saperi.

Una reliquia che, per fortuna, non andò perduta nel "terremoto" che scosse successivamente le istituzioni culturali religiose veneziane in seguito alla caduta della Repubblica.

Descrizione del codice

Cod. Or. 190 (=136). Composito organizzato.
LOUIS-MARIE PIDOU, *MARTIRIO DI SANTA RIPSIMA*

XVII sec.

Codice composito, formato da due elementi: I. una plaquette a stampa; II. un manoscritto.

Cartaceo.

Consistenza fisica: 4°; Iant; 70 c.; Ipost.

Legatura: originale in vitello chiaro; 2 nervature; punzonature agli angoli; i piatti sono inquadrati entro una doppia rifilatura impressa; al centro del piatto anter. è impresso un motivo decorativo a croce, formato da 5 punzoni.

Provenienza: Biblioteca dei Teatini di San Nicolò da Tolentino, Venezia (1811). Nella biblioteca dei Teatini il codice era segnato 21-C-4, come si desume dagli inventari marciani.

convocò il sinodo provinciale, da lui presieduto congiuntamente a Giacomo Cantelmi (1645-1702), già arcivescovo di Napoli e nunzio straordinario apostolico in Polonia, che sancì l'unione definitiva degli Armeni di Polonia con Roma. Morì nel 1715; *EC*, v. 7, p. 332.

³¹ Mas, op. cit., p. 156.

Un codice marciano armeno-polacco e l'Unione degli Armeni di Leopoli con la Santa Sede, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, ed.S. Pelusi and A. Scarsella, Milano, Biblion, 2008, p. 139-148.

Note di contenuto vario: a c. Iant.r, di mano di Jacopo Morelli: "Teatini".
A c. Iant.v, di mano del XVII secolo: "Tragedia nabozna".

I.

Święta Rypsyma Panna y Męczenniczka. Albo Tyrydat przemieniony. Tragedia nabożna. Z różnych Historykow Łacińskich y Ormiańskich wyjeta. Wierbami Ormiańskimi, á Intermedyami Polskimi złożona.

Colofone: "Acta in Collegio Pontificio Armeno, sub directione Clericorum Regularium, vulgo Theatinorum, Apostolicorum Missionarium. Leopoli, Anno Domini 1668, Mense [spazio segnaposto] die. [spazio segnaposto]".

4°; [8] c.; 2 fasc., segn. A-B4; car. gotico e latino.

Carte non segnate; l'esemplare reca la cartulazione in grafite, recente, all'angolo superiore destro di ciascuna carta, da 1 a 8.

L'edizione reca un compendio della tragedia rappresentata per la prima volta, in lingua armena con intermezzi in polacco, al Collegio Armeno di Leopoli, il 9 aprile 1668. Il colofone reca a stampa la data dell'anno 1668; sono presenti i segnaposto relativi a mese e giorno, da completarsi manualmente al momento della rappresentazione, in modo da rendere utilizzabili per diverse occasioni i libretti stampati; nel presente esemplare la data non è stata eseguita.

Bibliografia dell'edizione: Karol J.T. Estreicher, Stanisław Estreicher, *Bibliografia polska*, Warszawa, Polska Akademia Umiejętności, w Druk. Uniw. Jagiellońskiego, 1883, 3, v. 8. p. 330.

Bibliografia dell'opera: Władysław Chomętowski, *Dzieje teatru polskiego od najdawniejszych czasów do 1750 roku*, Warszawa, Gebethner i Wolff, 1870, p. 81-84 (data al 1666 la rappresentazione!); Arsenios Łazikian, *Nouvelle bibliographie arménienne* (Arsen Łazaros Łazikean *Haykakan nor matenagitutiwn ew hanragitaran Hay keanki*), Venezia, San Lazzaro, 1909-1912; vol. 1, col. 1612-1613; Ludwik Bernacki, *Notatki do dziejów teatru w dawnej Polsce. Dwa dyalogi ormiańskie z r. 1668 i 1669: ś. Rypsyma i ś. Pulcherya*, "Pamiętnik literacki" (1910), p. 276; Antoine-Jean Saint Martin, *Analyse d'une tragédie arménienne, représentée à Léopol, en Pologne, le 9 avril 1668*, "Journal asiatique" II (1923), p. 22-39.

Un codice marciano armeno-polacco e l'Unione degli Armeni di Leopoli con la Santa Sede, in *Humanistica Marciana*. Saggi offerti a Marino Zorzi, ed.S. Pelusi and A. Scarsella, Milano, Biblion, 2008, p. 139-148.

II.

XVII secolo, II metà.

Scrittura: c. 9-39 armena, stile *bolorgir*; c. 41-65 latina corsiva.

Ortografia e lingua: c. 9-39 armena; c. 41-65 polacca; nella parte in polacco, le intestazioni, i titoli, i sottotitoli e i nomi dei personaggi sono in latino.

Materiale scrittorio: cartaceo. La filigrana, sempre al centro della legatura, raffigura la lettera "W" sormontata da una corona con tre perle sul bordo, non identificata.

61 c.; c. 9r, 39v-40v, 66r-70v bianche.

Cartulazione in grafite, recente, all'angolo superiore destro di ciascuna carta, da 9 a 70.

Composizione: fascicoli non segnati.

Rilevamenti materiali: 4°, 200 x 155 mm. Non si rilevano le misure interne in quanto il codice appare gravemente rifilato.

Testo distribuito su 35 ll. per la pt. in armeno; non uniformemente distribuito su 29 ll., per la pt. in polacco.

Ornamentazione: il testo in armeno presenta rubriche; i capilettera sono esemplati in inchiostro rosso. Il testo in polacco presenta eleganti capilettera calligrafici con volute.

Il manoscritto alle c. 9v-39r reca il testo in armeno della tragedia; alle c. 41r-65v reca il testo in polacco. Le didascalie e i titoli interni, nella parte in polacco, sono in latino.

